

«Per curare il disagio dei nostri giovani bisogna creare una nuova cultura»

Il momento è drammatico: Assunta Pierotti chiede l'impegno delle istituzioni

— PERUGIA —

Droga che brucia la mente e a volte può portare a esiti letali. Stili di vita sbagliati, con eccessi di alcool. O, anche, più semplicemente ma drammaticamente, depressioni e momenti di sbandamento dovuti a una difficoltà enorme a esprimersi, a 'parlare'. E anche ciò può portare a gesti estremi. Questo — spesso — è il mondo dei giovani e dei giovanissimi anche a Perugia. Chi opera da anni per cercare di prevenire o affrontare questo disagio chiede alle istituzioni di essere vicine, fattive. Eccone una prova.

«IL PROBLEMA del disagio giovanile si è espresso, anche nella nostra città, in forme spesso drammatiche ed eclatanti. Le risposte che possono essere date a tale disagio e alle sue conseguenze sono molteplici e investono strutture diversificate. Il Pellicano onlus a Perugia, si è espressamente occupato dei disturbi dell'alimentazione di origine principalmente psichica, ma, pur muovendo da questo punto prospettico particolare, ha potuto confrontarsi da più di un decennio con il tema, ovviamente più ampio, del disagio giovanile e proprio per questa ragione ha cercato di fornire risposte che fossero di natura culturale, oltre che specifiche e specialistiche.

Tra le risposte culturali, ricordiamo che sono stati organizzati laboratori di riflessioni su temi particolarmente significativi, tra i quali possono venire indicati, per la loro

rilevanza, quello sul binomio dipendenza-libertà e quello sul binomio pensiero-emozioni. Il tema della dipendenza è centrale e non va inteso in senso riduttivo, come dipendenza da sostanze stupefacenti o da altre sostanze chimiche, ma come il portato di una cultura che si fonda sempre di più su una concezione riduzionistica e meccanicistica dell'uomo, tendente cioè ad avvalorare un monismo metodologico per il quale anche la mente e, in particolare, la coscienza dovrebbero venire studiate e descritte secondo il modello che è usato per le scienze naturali.

Questa prospettiva riduzionistica, che ha portato a concepire anche la salute come un 'corretto' funzionamento di organi e strutture, induce le persone a rappresentare sé stesse sempre più in forma di automi che, per raggiungere obiettivi, devono seguire l'assunto fondamentale che è alla base del proto-economico: il massimo dell'utile con il minimo sforzo. L'uomo, quindi, viene concepito con sempre maggiore forza come un insieme di programmi o funzioni, biologiche o psichiche che siano, che altro non sono se non procedure che si svolgono da premesse e seguono regole. Il problema è che sempre meno premesse e regole vengono discusse, perché vengono in genere acriticamente accettate.

Il vero antidoto contro la riduzione degli spazi di libertà è, quindi, la capacità di fare uso di un pensiero critico, che consenta al soggetto di emanciparsi da assunti e certezze spesso troppo rapidamente accettati. Il rapporto pensiero-emozioni è tema fortemente correlato al precedente, perché il ri-

schio che si corre è una unilaterale valorizzazione del ruolo delle emozioni nella configurazione dell'identità personale, senza la comprensione del ruolo che la coscienza e il pensiero critico hanno nella loro identificazione e nella loro elaborazione.

È proprio il tema dell'identità, in sintesi, che costituisce il nucleo su cui si impone una attenta riflessione per la ragione che il disagio giovanile non può non venire ricondotto alla difficoltà, che sempre maggiormente si incontra, nel costituire un nucleo intorno al quale organizzare la propria esistenza e che funga da momento integrante delle molteplici esperienze che, se non adeguatamente elaborate e integrate, rischiano di dissolvere il soggetto e di renderlo 'soggiacente' alle infinite sollecitazioni che la vita generalmente propone.

Solo se verrà recuperato un soggetto, capace di una autentica coscienza e autocoscienza critica, il problema del disagio giovanile potrà venire adeguatamente affrontato. È precisamente per le ragioni indicate, e molto sommariamente espresse, che il Pellicano ritiene di non poter disgiungere l'intervento operativo da una battaglia sul fronte culturale e sociale e si rivolge alla comunità cittadina nelle sue componenti sociali, culturali, religiose, politiche, istituzionali. Chiediamo al Sindaco della città, alla Chiesa, alla Scuola, ai servizi socio-sanitari, alle forze di polizia, ai mass media, di avviare con noi, con le ragazze e i genitori che danno vita alla nostra associazione, una riflessione condivisa su questi temi».

*Assunta Pierotti
Il Pellicano Onlus*





L'ETA' DIFFICILE
«Aiutare» i giovani: i timori sono molti